



Un nuovo mondo, un anno alla volta

Sintesi ricerca

IL 2026, L'ANNO DELLE SCELTE

La ricerca nel suo complesso restituisce l'immagine di **un 2026 percepito come snodo cruciale**, più che come semplice orizzonte temporale.

Per gli opinion leader intervistati il 2026 sarà un anno critico ma strategico, in cui gli equilibri restano instabili e le traiettorie future ancora aperte. Nel 2026 l'Unione sarà **più coesa**, spinta dalle pressioni esterne e dalle crisi in corso. Sicurezza, economia, energia e finanza vengono lette come sfide che rendono l'unità europea non solo auspicabile, ma necessaria. Tuttavia, questa coesione si inserisce in un contesto di **democrazie occidentali sotto stress**, segnate da polarizzazione, disinformazione e perdita di autonomia decisionale.

La sicurezza non è più percepita come un tema esclusivamente militare. Cyberattacchi, guerra informativa, dipendenza energetica e fragilità sociali sono considerati fattori altrettanto destabilizzanti. In questo quadro, l'autonomia europea viene giudicata **necessaria ma incompiuta**: l'Europa non è ancora pronta a garantire pienamente la propria difesa, soprattutto sul piano tecnologico. Ampio consenso emerge sul fatto che la **sovranità tecnologica** sia oggi cruciale quanto la difesa tradizionale. Gli ostacoli sono noti: dipendenza da fornitori extraeuropei, ritardi negli investimenti, carenza di competenze e difficoltà di accesso ai capitali. Da qui la richiesta di una **governance pubblico-privata** capace di colmare il divario.

Sul fronte energetico, la transizione è considerata irreversibile ma da gestire con **realismo economico**. Attenzione ai costi sociali, gradualità e stabilità del sistema produttivo sono elementi centrali. In questo scenario, il **nucleare** viene indicato come componente strategica del mix futuro. Sostenibilità sì, dunque, ma attraverso strumenti finanziari ed energetici credibili e compatibili con il contesto geopolitico.

Le **nuove generazioni** sono percepite nettamente vulnerabili sul piano economico, sociale e psicologico. Mercato del lavoro e sistema politico sono indicati come i principali fattori frenanti, mentre il sistema educativo appare sempre meno adeguato a preparare alla complessità contemporanea. Nel complesso, emerge una domanda forte di **benessere diffuso e protagonismo**.

LE PRIORITÀ PER IL 2026

Le risposte degli opinion leader convergono su un punto centrale: **le sfide che attendono Europa e Italia – dalla sicurezza alla trasformazione tecnologica, dal lavoro alla tenuta democratica – non sono affrontabili senza un salto di qualità nella responsabilità collettiva.**

Le direttrici sono ben indicate:

1. Benessere e coesione sociale
2. Difesa e sicurezza, non solo militare
3. Lavoro e competenze
4. Energia e indipendenza

Da un lato, **emerge con forza il ruolo del contributo individuale**: informarsi, sviluppare spirito critico, partecipare, formarsi continuamente e coltivare relazioni inclusive vengono interpretati come atti politici nel senso più ampio del termine. In un contesto segnato da disinformazione, polarizzazione e accelerazione tecnologica, la qualità della cittadinanza diventa una risorsa strategica.

Dall'altro, **le priorità di intervento per l'Europa indicano chiaramente che benessere e coesione sociale rappresentano la base su cui poggiano tutte le altre dimensioni della sicurezza e dello sviluppo**. Difesa, lavoro, competenze ed energia non sono viste come ambiti separati, ma come parti interdipendenti di un progetto che mette al centro le persone e la loro capacità di adattamento.

Nel loro insieme, i risultati suggeriscono una **ridefinizione del concetto stesso di sovranità**: non solo potere economico o militare, ma **resilienza sociale, capitale umano e fiducia democratica**. Il futuro, per gli opinion leader, non si governa solo con strumenti tecnologici o decisioni dall'alto, ma anche attraverso una combinazione di visione politica, competenze diffuse, protagonismo civico.

IL 2026 TRA FRAGILITÀ STRUTTURALE E POSSIBILITÀ DI RILANCIO

La visione del 2026 delineata dagli opinion leader restituisce **un quadro complesso e ambivalente**.

Da un lato, una parte significativa degli intervistati intravede segnali di **rinascita**, dall'altro prevale una lettura più critica che interpreta il 2026 come un anno di **declino**. Questa polarizzazione riflette un clima generale di incertezza, in cui le aspettative positive convivono con timori legati alla tenuta economica, sociale e geopolitica.

Il 2026 non viene percepito come un punto di arrivo, ma come **una fase di passaggio**, in cui gli equilibri restano fragili e le traiettorie future ancora aperte. Più che ottimismo o pessimismo, emerge una sensazione diffusa di precarietà strutturale, che rende difficile immaginare una ripresa pienamente consolidata.

In questo contesto incerto, **il giudizio sull'Europa appare invece più netto**. La maggioranza degli opinion leader ritiene che **nel 2026 l'Unione sarà più unita**,

suggerendo che le pressioni esterne e le crisi in atto stiano funzionando da fattore di coesione. Di fatto l'unità europea sembra essere letta come una risposta necessaria alle sfide globali, dalla sicurezza all'economia, dall'energia alla finanza.

Nel complesso, il 2026 emerge dunque come un anno critico ma strategico: un periodo in cui i rischi di declino sono percepiti come reali, ma in cui si intravede anche la possibilità di rafforzare le strutture comuni, soprattutto a livello europeo.

Una fase, dunque, più di **resistenza e adattamento** che di espansione, **destinata a orientare gli anni successivi.**

DEMOCRAZIA SOTTO PRESSIONE, SICUREZZA NON SOLO MILITARE, TECNOLOGIA E AI IL NUOVO TERRENO DELLA SOVRANITÀ

La lettura complessiva degli opinion leader restituisce l'immagine di una **democrazia occidentale sotto pressione**, esposta a rischi crescenti legati alla polarizzazione interna, alla diffusione della disinformazione e a una ridotta capacità di esercitare un'autonomia effettiva in un contesto globale instabile. La sicurezza non è più percepita come una dimensione esclusivamente militare, ma come un concetto **multidimensionale**, che intreccia difesa, tecnologia, energia, sfera cognitiva e coesione sociale.

In questo quadro, **l'autonomia europea è considerata necessaria ma ancora incompiuta.** L'Europa viene vista come non pienamente pronta a garantire da sola la propria difesa, soprattutto sul piano militare e tecnologico. Prevale una visione di **autonomia selettiva**, orientata a rafforzare capacità proprie nei settori strategici senza rinunciare alle alleanze esistenti. Il legame con la NATO e con gli Stati Uniti resta centrale, ma è giudicato insufficiente come unica garanzia nel medio-lungo periodo.

La tecnologia emerge come il nuovo terreno decisivo della sovranità. Vi è un ampio consenso sul fatto che l'autonomia tecnologica – in particolare su intelligenza artificiale, dati e cybersicurezza – sia oggi cruciale quanto la difesa tradizionale.

Tuttavia, **gli ostacoli sono evidenti:** dipendenza da fornitori extra-europei, ritardi negli investimenti, carenza di competenze avanzate e difficoltà di accesso ai capitali. In questo contesto, gli opinion leader convergono sulla **necessità di una governance pubblico-privata** per costruire una sovranità tecnologica credibile.

Anche sul fronte della **difesa e della sicurezza**, le minacce più rilevanti non sono percepite come esclusivamente militari. Cyberattacchi, guerra informativa, dipendenza energetica, crisi sociali ed economiche interne sono considerati fattori altrettanto destabilizzanti. La sicurezza viene quindi interpretata come un equilibrio dinamico tra **capacità di difesa, coesione sociale e sviluppo economico**, più che come un semplice aumento delle spese militari.

Infine, **dal punto di vista italiano emerge con forza l'idea che l'Europa rappresenti una scelta strategica più che un vincolo.** Di fronte a crisi geopolitiche, pressioni economiche e rapide transizioni tecnologiche, l'integrazione europea è percepita come la via più realistica per rafforzare autonomia, sicurezza e capacità di influenza. Al tempo stesso, questa scelta non esclude un'apertura verso altri attori globali: l'Italia viene vista come chiamata a **diversificare e rafforzare i rapporti internazionali**, in particolare con aree come la Cina e il Medio Oriente, all'interno di una strategia più ampia e multilivello.

ENERGIA E FINANZA: REALISMO PRIMA DI TUTTO

Dalle interviste agli opinion leader emerge **una visione dell'energia e della finanza fortemente improntata al realismo.**

La **transizione energetica viene considerata necessaria e irreversibile, ma non può prescindere da una valutazione attenta dei costi economici e sociali**, né da un approccio graduale che garantisca stabilità al sistema produttivo e alle famiglie.

In questo quadro, il nucleare appare come centrale per il futuro energetico.

La **finanza sostenibile è riconosciuta come uno strumento strategico, ma ancora in fase di consolidamento.** Gli opinion leader sottolineano l'esigenza di superare approcci puramente dichiarativi, puntando su modelli finanziari capaci di coniugare sostenibilità ambientale, solidità economica e impatto reale.

Guardando al futuro, il driver principale individuato è il **realismo economico**, inteso come capacità di integrare obiettivi ambientali, crescita e coesione sociale. Accanto a questo, assume rilievo il tema dell'**autonomia energetica**, con un forte accento sullo sviluppo di tecnologie europee e sulla riduzione delle dipendenze esterne. Meno centrali, ma comunque presenti, sono la dimensione della **transizione verde condivisa**, che richiama il tema dell'equità e dell'accessibilità, e il ruolo dell'Europa nella **finanza globale verde**, percepito come importante ma non prioritario nel breve periodo.

Nel complesso, il quadro restituisce un orientamento maturo e pragmatico: **la sostenibilità è un obiettivo imprescindibile, ma deve essere perseguita attraverso strumenti finanziari ed energetici credibili, sostenibili nel tempo e compatibili con la realtà economica e geopolitica.**

NECESSITÀ DI UN ECOSISTEMA CHE TENGA INSIEME SVILUPPO ECONOMICI, FRAGILITÀ GENERAZIONALI E QUALITÀ DELLA VITA

Le risposte degli opinion leader delineano un quadro in cui le **nuove generazioni sono percepite come nettamente più esposte e vulnerabili** rispetto a quelle precedenti, sia sul piano economico sia su quello sociale e psicologico. **Prevale l'idea che i giovani vivranno condizioni complessivamente peggiori**, segnate da maggiore incertezza, solitudine e difficoltà di accesso a opportunità stabili. Un quadro strutturalmente stressante.

I principali fattori frenanti vengono individuati nel **mercato del lavoro e nel sistema politico**, ritenuti poco inclusivi, rigidi e incapaci di valorizzare pienamente il capitale umano giovanile. Allo stesso tempo, emerge una **valutazione critica dei sistemi educativi**, sempre più percepiti come **inadeguati a preparare alla complessità della vita contemporanea**, alimentando la richiesta di una loro profonda trasformazione, di pari passo con i cambiamenti in atto e spinti da valori portanti quali **la spinta verso l'innovazione in qualsiasi ambito**.

Il lavoro del futuro viene immaginato come ibrido, sospeso tra automazione e presenza umana, con l'intelligenza artificiale vista meno come distruttrice di occupazione e più come forza di trasformazione dei ruoli, oltre che di supporto anche in altri ambiti della vita, quali la salute.

In questo scenario, cambia anche il significato stesso del lavoro: oltre alla retribuzione, assumono un peso crescente il **work-life balance**, la sicurezza e la possibilità di crescita personale.

Nel complesso, emerge una domanda forte di **benessere diffuso e protagonismo**, che riguarda non solo i giovani ma anche le generazioni adulte e la cosiddetta *silver age*. **Il lavoro non è più visto solo come fonte di reddito, ma come spazio centrale di identità, equilibrio e realizzazione, rendendo evidente la necessità di politiche capaci di tenere insieme sviluppo economico, giustizia generazionale e standard di vita.**

LE DIREZIONI DI INTERVENTO PER IL 2026

Di fronte a un contesto segnato da crisi geopolitiche, fragilità democratiche e transizioni accelerate, **la risposta non è affidata solo alle istituzioni, ma richiede un coinvolgimento attivo e diffuso della società**: questo il messaggio che traspare dagli opinion leader sui contributi personali e sulle priorità di intervento per il 2026.

Sul piano individuale, emerge una forte enfasi sulla responsabilizzazione civica e sulla **partecipazione**, considerate le leve principali per affrontare le sfide imminenti. **Informarsi meglio**, contrastare la disinformazione, **coltivare lo spirito critico** e aggiornare continuamente le proprie competenze sono visti come atti politici in senso ampio, necessari per preservare la qualità della democrazia in un'epoca di pressione cognitiva e tecnologica.

Accanto a questo, assume rilievo la **dimensione relazionale** e sociale: solidarietà, inclusione, ascolto e collaborazione al benessere comune vengono indicati come antidoti alla frammentazione sociale e alla crescente polarizzazione evidenziate in tutti i contesti esaminati.

Questa visione si riflette anche nelle **priorità di intervento per l'Europa nel 2026**.

La prima urgenza indicata dagli opinion leader è il benessere e la coesione sociale, segnale coerente con la percezione di nuove generazioni più fragili, di un lavoro in trasformazione e di una democrazia sotto stress.

La sicurezza viene subito dopo, ma non in senso esclusivamente militare: come già emerso, difesa e sicurezza sono intese in modo integrato, includendo cybersicurezza, stabilità sociale, autonomia energetica e resilienza interna.

Lavoro e competenze rappresentano la terza priorità, confermando la centralità della formazione, dell'adattabilità e del protagonismo umano in un futuro segnato dall'intelligenza artificiale e dall'automazione.

Energia e indipendenza, pur rimanendo cruciali, **si collocano in quarta posizione**, suggerendo che per gli opinion leader l'autonomia strategica non può prescindere dalla tenuta sociale e dalla qualità del capitale umano.

Nel loro insieme, questi risultati indicano **una visione dell'Europa e dell'Italia in cui il 2026 è percepito come un anno di passaggio critico**: non solo per rafforzare difesa, tecnologia o indipendenza, ma soprattutto per ricostruire fiducia, coesione e capacità di scelta collettiva.

La sovranità, in questa prospettiva, non è solo una questione di potere geopolitico, ma di maturità civica, competenze diffuse e responsabilità condivisa.

NOTA METODOLOGICA:

L'indagine è stata realizzata da Istituto Piepoli **dal 19 dicembre 2025 al 19 gennaio 2026** attraverso lo svolgimento di interviste online a **300 opinion leaders** appartenenti a diversi ambiti settoriali (Accademia, Media e Cultura, Aziende, Istituzioni e Società civile) e circa 200 ricercatori e ricercatrici in Italia e in Europa.